

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

EDUCAZIONE ED AGRICOLTURA

IL PODERE SPERIMENTALE

D'UN ISTITUTO AGRARIO SCIENTIFICO

Il podere annesso all'Istituto d'istruzione agraria del terzo grado dovrebbe avere tutt'altra ampiezza, che quelli destinati a servire all'istruzione di primo e di secondo grado, di cui si ha parlato antecedentemente. Delinciamone uno dei più vasti, intendendo che, secondo i mezzi che si hanno, il disegno si possa restringere a proporzioni assai minori, ommettendo anche tutta quella parte che può avervi, per così dire, di lusso; sebbene il profondere in questo non debba da ultimo, che risultare di una grande utilità.

Supponiamo, che si tratti d'un Istituto centrale, d'una specie di Università agraria, nella quale ricevano un'istruzione completa i giovani che appartengono alla classe dei possidenti maggiori, e quelli, che dell'industria agricola vogliono farsi una professione particolare. Un tale podere non potrà essere che una vasta tenuta, nella quale i giovani abbiano campo di apprendere tutto ciò che direttamente od indirettamente può riferirsi alla loro istruzione. Adunque questa deve essere scelta in luogo, che presenti la massima varietà possibile: e tale p. e. che non vi manchi il colle ed il piano, terreni aratorii, e vigneti e fruttati e boschi e prati ed acqua ecc. Dovrebbe insomma essere uno stabile il più opportunamente collocato, per poter offrire un saggio di tutte le coltivazioni ed essere un grande podere sperimentale che comprendesse in sé anche il podere-modello, o piuttosto parecchi di questi ultimi, dovendosi qui apprendere non solo le scienze sussidiarie dell'agricoltura, ma anche l'amministrazione agricola.

Quello, che nel nostro Istituto corrisponderebbe al luogo dominicale di un grande possidente, sarebbe abitato dai giovani e dai loro maestri e dagli agenti e direttori non solo dell'istruzione, ma anche dell'amministrazione. In esso vi sarebbero, oltrechè le sale adatte per le scuole di vario genere, le raccolte di oggetti di storia naturale, i gabinetti di fisica, laboratori di chimica, biblioteca ecc. Le copiose adiacenze annesse conterrebbero poi stalle per accogliere un'università animale, congiuntamente officine per tutto ciò che si riferisce alle costruzioni rurali ed industrie dipendenti.

L'università animale conterrebbe le più scelte specie di animali, cavalli, buoi, lattati, maiali, volatili domestici, sia per averne la razza e per diffondere dei buoni esemplari nel paese, all'intorno, sia per mostrare con quali avvertimenti si debbano allevare, sia per formare una scuola di veterinaria e di equitazione, come una cascina ecc. Qui vi si mostrerebbe coi fatti come l'arte possa migliorare le specie degli animali domestici, e dare ad essi le qualità diverse che si richiedono secondo le diversità degli usi. Vi si avrebbe la bigattiera, la flanda, le arnie delle api e colla maggiore possibile perfezione, tutto ciò che non suole andare disgiunto da un grande possedimento agricolo. L'officina degli strumenti rurali conterrebbe la massima varietà di essi, anche per farne commercio ed avere un altro modo d'influire sull'industria agricola del paese. Vi si avrebbero alambicchi, spremitoi, torchi e strumenti sia per sperimentare, come per mettere in atto le varie industrie intimamente connesse coll'agricoltura, e sulle quali ora non si diffondiamo più oltre. La fabbricazione dei vini p. e. sarebbe corredata di tutto ciò che valga

a mostrare quanto l'arte in questo possa farsi aiutatrice della natura. Finalmente, prima di uscire dalle più immediate adiacenze del luogo dominicale, diremo, che sul prato davanti ad esso si torrebbe in ogni stagione un mercato di animali, ed ogni anno una esposizione con premi ai migliori presentati al concorso: per cui lo spazio dovrebbe essere adattato anche a questa e ad altre solennità.

Dopo ciò si avrebbe un terreno appesito per l'istruzione e per gli esperimenti: e questo corrisponderebbe ad un tempo all'orto da erbaggi, al giardino, al brucolo ed a quella che presso di noi suolsi chiamare bruida di casa, e che è il podere annesso all'abitazione del padrone e lavorato per suo conto.

Qui vi avrebbe un orto botanico; nel quale sarebbero raccolte ed ordinate le piante sotto all'aspetto dell'istruzione scientifica degli alunni; affinché l'insegnamento fatto col metodo intuitivo fosse dilettevole e facilissimo. Un altro orto dovrebbe possibilmente essere disposto in guisa, che sopra breve spazio contenesse tutta la flora della Provincia naturale, in cui l'Istituto è collocato: orto, che verrebbe formandosi e mantenendosi mercè le stesse peregrinazioni agrarie fatte dagli alunni nelle varie stagioni dell'anno. Vi sarebbe l'orto per la coltivazione degli erbaggi utili alla domestica economia, ricco di ogni varietà di cose mangeresce. Non mancherebbe il giardino colle piante di abbellimento le più varie e le più rare, da cui ne venisse ai giovani ispirazione e più gentili dilette e l'idea nel più ricco di non trascurare l'agricoltura come una delle arti del bello educatrici ai sentimenti buoni ed a quelle ordinate abitudini, che esercitano la loro buona influenza su tutta la vita. Le piante da frutti, collocate sparsamente qua e

APPENDICE

RIVISTA

Parigi. — I Parigini. — Il giornalismo di Francia. — Le gambe. — Gli Accademici delle scienze. — M. Godillot. — Il color di rosa e il bianco. — Mery. — I calzoni corti a Madrid. — Precauzione dell'Annotatore.

Parigi, sotto la pressione d'un carnevale umorista, ha fatto sovvenire i tempi incipriati, eleganti e chiassosi di madama Pompadour. L'indole febbrile dei parigini venne ammansata, crebbero le ruse sui roltami della Bastiglia, i gaudenti soppiantarono i cinici, ed alle sintire polemiche scoppianti dalla tribuna succedettero i ditirambi dei buon vivanti, ed il ritirare dei cavalli bardati con pompa scenica. Né più né meno così — Il buon umore raggiunse il centesimo grado sopra lo zero. La plebe ha speso i polmoni nei charivari, i grandi le lire, a gallonarsi, le modiste le dita e lo spilatice a ricamaro: e tutti quanti, ignobili e notabili, classici e romantici, esercitarono le loro funzioni con disinvoltura e buon garbo — Date una scorsa ai giornali francesi e resterete impalati dalla meraviglia. Semplici come l'acqua, essi mettono la loro rivalità nel descrivere più o meno sonoramente le feste, le luninarie, i banchetti, i balli che trasformarono la città della Senna in un secondo giardino d'Armida. Le loro notizie abbandonano in fatto di curiosità da salon, e spirano l'auré

balsamiche dei più distinti profumieri di Parigi. Gli articoli di fondo trattano il rango e le competenze dei quattronila invitati a ballare la polka nelle sale del maresciallo Saint-Arnaud. I feuilletons non sono altro che un eco quotidiano dei piaceri innocui, delle emozioni romantiche, delle sensibilità nervose a cui s'abbandonarono da qualche tempo le gentildonne parigine e i loro elastici corteggiatori. Abbiamo detto elastici, perchè adesso a Parigi la questione di vita o di morte per un individuo, è la questione delle sue gambe e della loro elasticità. Chi possiede un buon paio di gambe è un estimato di prima categoria. I cervelli a paragone delle gambe diventarono antichità da museo, e il corso delle gambe ha il suo listino come quello delle carte pubbliche. La cosa è naturale. Dove la festa di ballo, gli spettacoli, i calzoni corti hanno assorbito lo spirito pubblico o preoccupata la mente di tutti, chi ha buone calcegnie per ballare o grosse polpe da far vedere, non può a meno di guadagnarsi i battimani degli spettatori. Bravi per Diana!... Ma cosa dissero mo' in proposito gli Accademici delle scienze, così austeri, così temperanti, così indefessi nelle ricerche della pubblica economia? Gli Accademici delle scienze, o lettori, anch'essi sentirono l'influsso malefico della carne (birbonia di carne!) e comparvero in calze di seta e giubbe gallonate a provare la forza accademica delle loro coscie. Si signori: questi omoni decisero che gli studi scientifici stanno ai bisogni del nostro secolo come un pugno in un occhio, e basati su questa proporzione matematica,

abbandonarono i banchi dell'Accademia per gettarsi a corpo morto fra i vapori dei circoli musicali e danzanti. Ed anche questo è naturalissimo. La Botanica, l'Astronomia, la Fisica ed altre minchionerie non potevano che servire d'impaccio, quando tutta la sapienza del signor Arago avrebbe dovuto arrendersi appetto al genio fantastico di Monsieur Godillot. Conoscete il genio fantastico di M. Godillot? O meglio ancora, conoscete M. Godillot? Non lo conoscete: diavolo! è un delitto di lesa bon-ton, un'ignoranza delle celebrità contemporanee. M. Godillot è il più bravo decapatore di sale da ballo che possiate trovare dai Pirenei a Calais e da Belle Ile a Chambéry. Guai se a Parigi, durante il carnevale, avesse mancato la verga magica di M. Godillot, capace d'improvvisare le più splendide e graziose decorazioni di cui sia suscettibile l'intelligenza umana. Noi altri poveri ciuchi, provinciali, talpe, non abbiamo mica un'idea del talento fantasmagorico di M. Godillot. Noi altri non crediamo mica che un uomo possa procacciarsi della gloria a forza di loggio ben congegnate, di orchestre ben dirette, di lampane ben accese, di tappezzerie ben disposte o di altri oggetti interessanti che turbano il sonno d'un fornitore di sale di ballo. Eppure la è così. Le più espucine notabilità di Parigi si contrastarono la man d'opera di M. Godillot; e M. Godillot era il beniamino di tutti: e M. Godillot era invocato di qua e di là, di su e di giù come Figaro: e l'effigie di M. Godillot la vedremo appiccata fra qualche giorno agli attaccagnoli delle nostre cartolerie in mezzo a quel-

colà, avrebbero un luogo speciale destinato a servire di saggio del come abbia a condursi un frutteto. *Semenzati, vivai, scuole di alberi* (*Baumschulen*, dicono i Tedeschi) ne sarebbero più d'uno; poichè da questo centro dovrebbero disseminarsi le piante più belle, facendone un commercio, che tornasse utile più all'agricoltura del paese, che allo stabilimento. Ogni alunno avrebbe uno spazio di terreno da farvi le sue prove e da coltivarlo a capriccio colle proprie mani: avvezzandosi così alle ricreazioni agrarie.

Collocati in più luoghi, ma distribuiti con ordine, vi sarebbero saggi di coltivazione di tutte le piante economiche, come cereali in tutta la loro varietà, legumi, radici, foraggi, piante tintorie, da taglio ed altre, che in qualunque modo servono all'industria, alla medicina ecc. Questo si farebbe perchè tutti i giovani ne potessero prendere cognizione e potesse qualunque, nelle varie regioni del paese, sperimentare la coltivazione sotto all'aspetto del tornaconto. Il podere-scuola dovrebbe avere di tutto per saggio, anche quando il tornaconto non reggesse nelle condizioni in cui esso si trovasse.

Il nostro podere avrebbe una parte nella quale si metterebbero in cura le piante ammalate: poichè l'agricoltura trattata scientificamente non potrebbe a meno di occuparsene. Un vasto tratto poi sarebbe destinato alla coltivazione sperimentale e comparativa. In questo si dovrebbero fare continui sperimenti comparativi, coltivando le stesse qualità di piante in modo diverso; col variare p. e. l'epoca delle semine, i modi di concimazione, o del lavoro: oppure nel modo medesimo le diverse varietà d'una stessa pianta. Si dovrebbe artificialmente sforzare le piante a dare prodotti diversi dall'ordinario per qualità, o quantità: e ciò, tanto per istruire i giovani nella fisiologia dei vegetabili, quanto per tentare nuovi risultati non prima ottenuti. Basti fare un cenno di ciò: non essendo ora il momento d'indicare i modi svariati, che può assumere questa agricoltura sperimentale.

Ben s'intende, che tutte codeste parti del nostro podere-scuola, ed altre secondarie da aggiungersi secondo l'opportunità dei luoghi, sarebbero talmente distribuite, che ne risultasse un tutto armonico e bello: in guisa, che quanto è diretto all'utilità servisse anche al piacere. Si avrebbe poi un'idea assai incompleta di ciò, che dev'essere un podere sperimentale ed un podere modello, se tutto dovesse limitarsi al terreno, per quanto vasto, annesso alla casa domenicale dell'Isti-

tuto. — Le proporzioni assegnate alle varie materie nell'Annotatore ci obbligano a riservare ad un altro numero ciò che ne resta da dire sull'applicazione di tutto lo stabile allo scopo medesimo.

AI MAESTRI DI CAMPAGNA

LETTERE DI UN CAMPAGNUOLO IN CITTA'

LETTERA I.

Ben pochi di voi, o amici miei, potrete leggere quello che vi scrive uno che più volte perorò la vostra causa: poichè, colto scarso stipendio di cui godete, l'associarsi ad un giornale sarebbe lo stesso, che mancar di pane un mese all'anno. Ned io per farvelo pervenire posso disporre di quel d'altri. Tuttavia voi potete farvi prestare il foglio dal sig. Direttore della vostra scuola, o da qualche Deputato, che probabilmente, o l'uno o l'altro, lo avranno. Ad ogni modo io mi faccio coraggio a scrivervi, pensando che se mi trovassi alla Campagna nel vostro caso, non trascurerei cosa che potessi fare, per leggere tutto ciò che si stampa nel mio paese.

Ed ora, che ci penso, una delle prime cose che mi si affacciano alla mente sul conto vostro si è appunto la grande difficoltà che voi, poveretti, dovete provare, ad istruirvi. Si pretende molto da voi. Si vorrebbe che sapeste questo, che insegnaste quest'altro. Si vorrebbe, che applicaste l'insegnamento all'agricoltura; vi si accusa della poca efficacia dell'istruzione elementare. Quasi si proporrebbe da taluno di sopprimere le vostre scuole, perchè non danno i frutti che potrebbero. Ma poi chi vi porge i mezzi di apprendere? Come potete voi comperarvi dei libri? Come acquistarsi quell'istruzione che avreste da sminuzzare altrui?

Non si nega, che ad alcuni di voi, appartenenti al clero, o che quindi avete qualche giunta allo stipendio di maestri e la famiglia di meno da mantenere, non sia facile lo spendere alcuno lire al mese o procacciarsi dei libri, o se non altro quelli che sogliono chiamare i ferri del mestiere; cioè quei tali scritti da cui possiate apprendere l'arte dell'insegnare ed una copia sufficiente di cognizioni pratiche da poter giovare agli scolaretti. Ma pure siete tuttavia troppi a non poter sostenere la benchè minima spesa per compiere la vostra educazione di maestri. Ad ogni modo però, se volete che altri s'interessi a propugnare il miglioramento delle condizioni vostre, dovete sottrarre qualche soldo al modicissimo stipendio, per procacciarvi i materiali dell'istruzione da voi medesimi. Chi s'aiuta, amici miei, Iddio l'aiuta.

Una persona, che ora presiede all'istruzione elementare nelle Venete Provincie, e che per que-

sto ramo fondò anche un giornale, avea, nella scuola di Vicenza, a vantaggio dei maestri, istituita una Biblioteca, cui essa ed altri fornivano di libri riguardanti l'educazione. Voi, sparsi per tanti villaggi, non potreste fare altrettanto; ma bene sareste al caso di acquistarsi a spese comuni alcune dozzine di volumi, e di passarveli l'un l'altro, formando così una piccola Biblioteca circolante per i Maestri di Campagna, come fecero in altri luoghi, sia i medici per le opere riguardanti l'arte loro, sia i parrochi per quelle che servono al loro ministero, ed i coltivatori. Cho ognuno di voi compri un solo volume all'anno; o quanti siete in una Provincia avete formato presto una Biblioteca abbastanza ricca. Avete negli Ispottori scolastici disprezzati i vostri acquirenti dei libri o bibliotecari: e passandoli da una mano all'altra ad epoche determinate, potete ciascuno approfittare della spesa altrui.

Già le passeggiate serotine da un villaggio all'altro sono il vostro divertimento, il vostro spettacolo. Dimiezzando la via col venirvi incontro l'altro vi potete porgere ora il *Giornale d'istruzione*, ora l'*Annunzio agrario*, ora il *Trattatello di scienze naturali*, ora i *Racconti per la scuola*, ora l'*Autologia* ecc. ecc. Con tali letture occupato un poco del tempo, che vi avanza; allargate la sfera delle vostre cognizioni; divenite atti a meglio istruire i fanciulletti ed a crescere in istima presso agli adulti, i quali pure abbisognano spesso di istruzione.

Così, o amici miei, voi cominciate dal rendervi degni d'una miglior sorte; o meritandola, fate un passo di più per ottenerla. Giunge il tempo, che essendo il maestro la persona più istruita del villaggio, convieno pure alean poco badare anche a lui. Ma questo non sarebbe che il primo passo sulla via dell'accrescere i vostri meriti, che pure son molti; ed io, sapendo che siete gente operosa, e che non potete amare i lunghi discorsi, vi rimetto ad un'altra lettera.

A PROPOSITO DELLA MALATTIA DELLE VITI

La malattia delle viti è presentemente una quistione di massimo rilievo per l'economia rurale. Il Friuli ha cominciato a sentire i danni gravissimi di questo flagello, e sarà utile il richiamarvi l'attenzione dei nostri lettori ogni qualvolta troveremo alcunchè d'importante di comunicare.

È noto, come l'Accademia delle scienze a Parigi abbia nominato una commissione degli individui più distinti in zoologia, agronomia, botanica e medicina incaricata di prendere in esame tutti i rapporti che venissero fatti riguardo alla malattia delle viti. Ora tra le comunicazioni inoltrate alla commissione, ci pare che meritino notificato quelle dei signori Luigi Leclere, Camillo Aguilon e Guerino Méneville. — Luigi Leclere, il quale consacrò tre mesi di seguito a visitare le varie località della Francia, dove il prodotto delle vigne costituisce la rendita principale del possidente, ha trovato che la malattia predomina sempre più in ragione che si procede verso la sponda dei laghi e dei mari. A Frontignano, a Lunel p. e. osservò che le vigne erano del tutto abbandonate, e che i contadini avevano desistito da ogni lavoro sopra di esse. Camillo Aguilon, proprietario e coltivatore nel dipartimento del Varo, e che studiò la malattia nei dintorni di Tolone dove trovasi più o meno diffusa, crede che possa dipendere da un eccesso di vitalità nella pianta. Secondo lui tale eccesso è cagionato dalle cure e dai tagli metodici che si praticano di anno in anno sulle viti; per cui si potrebbe modificare la loro cattiva condizione, lasciandole qualche tempo con tutti i loro tralci e procurando loro una specie di letargo per distruggere le conseguenze d'un vigore eccessivo. Non propone per altro di ricorrere a questo tentativo immediatamente e su tutte le viti, ma solo di praticare qualche esperienza sopra una scala più o meno estesa — Guerino Méneville, dopo molte osservazioni ed informazioni in proposito, conclude: che la malattia sembra derivata da un movimento vitale troppo precoce, da uno stato di ple-

le di Humboldt e di Ericsson. Certe cose non sorprendono più: chè s'ha fatto il callo ad ogni sorta d'incongruenze, e tutto dipende dall'abituarsi a vederle. — Ma a proposito di abituarsi, le sapete le diatribe dei cerimonieri e delle gazzette francesi sull'abito che doveva indossare Madamigella Montijo nella cerimonia dello sposalizio? Affare serio, lettori; i francesi correvano rischio di venire ai capelli, se il grave dubbio tra il color di rosa e il color bianco, non fosse sciolto da un colpo di mano, o per dir meglio da una convenienza di taletta. Il fatto sta, che mentre i dissidenti volevano portare la questione sul campo dell'Araldica, Madamigella dava la preferenza al color di rosa, e ai partigiani del color bianco non restava che la gloria d'aver combattuto, con coraggio e d'esser caduti con rassegnazione. — Vada pel signor Mery che feco la parte di Apollo, e che aspirava a guadagnarsi col suo inno 30 Gennaio, la stessa gloria che ha fruttato il 5 Maggio a Manzoni. Ma le muse che sorrisero tanto bene al poeta italiano, fecero le ritrosie col giullare francese, e la composizione del secondo non è altro che un pensieruccio meschin meschino, cui non valsero a far apparire poetico nè la gonfiezza delle frasi, nè la musica del maestro Auber, nè le orecchie che dovevano ascoltarlo. Se non che i

torchi gemono nell'edizione di un componimento logico diretto a provare la non lontana supremazia dei calzoni corti sui pantaloni, delle scarpe sugli stivali, e forse forse della coda sulla pettinatura nostrana. E per verità l'ultimo figurino di Parigi ha fatto un salto di là dei Pirenei, e pare che dopo maturi riflessi la Spagna abbia deciso di uniformarsi alla nuova moda della capitale francese. Infatti notizie recentissime e persone ordinariamente bene informate ci assicurano che nei balli di Madrid, i buontuoni, i cortigiani e gli Alca, di spagnuoli hanno fatta la loro comparsa in brachesse corte o in calzettine di seta. Per bacco! che fossimo proprio destinati anche noi altri a subire le conseguenze di quella trasformazione pantalonica!... Che un bel giorno dovessimo vedere i nostri associati colle polpe posticce, coi galloni sulla giubba, colle fibbie sulle scarpe, colla parrucca sul capo e colla cipria sulla parrucca! — Speriamo che la quaresima detterà delle forti misure contro i settari del nuovo figurino: e frattanto l'Annotatore, a scanso d'equivoci, ha raccomandato agli inservienti di stamperia di attivare un sistema difensivo di stoffe contro le ostilità che i calzoni corti minacciassero di nuovamente dichiarare ai pantaloni.

torà causato probabilmente dagli inverni troppo dolci che si succedono un l'altro da qualche anno, e che frenano in azione le forze vitali della vite in un'epoca nella quale dovrebbero riposare. Secondo Méneville lo sviluppo dell'oidio è la conseguenza di quello stato anafitico delle viti.

Combinando gli esami di questi osservatori si dovrebbe dunque dedurre che la malattia dipende o dall'abbondanza di umori nella pianta, o dal precipitato svilupparsi di questi umori. Nell'uno e nell'altro caso, il rimedio suggerito dal signor Aguilon, quello cioè di non potare la vite per un anno e di produrle una languidezza che temperi l'eccesso delle forze, sarebbe bastantemente giustificato. I possidenti ed agricoltori che non avessero ancora conciato le loro viti, sono in caso di tentarne la prova su qualche pianta.

CORRISPONDENZE

DELL'ANNOTATORE FRIULANO

(FILOLOGIA). — Crediamo, che tutti i lettori del nostro foglio vedranno con interesse la lettera che segue sui dizionarii dei dialetti e sul bellunese in particolare:

« Nell' *Annottatore Friulano* N. 5, nel dotto articolo - Sul Vocabolario Sardo di Giovanni Spano - col quale l'autore pressa i letterati italiani agli studi filologici in particolare di *Dialettologia* e svolge il desiderio, anzi bisogno universalmente sentito in Italia, della compilazione dei Vocabolarii dei dialetti d'ogni *Provincia linguistica*, com'è la chiama, trovo in proposito citato il mio nome « Per il dialetto di Belluno si occupa da qualche tempo con grande assiduità il sig. Ottavio Pagani-Cesa, il di cui lavoro non è forse lontano a pubblicarsi ». Mentre ringrazio l'autore per questo annuncio, che di nuovo impegna presso il pubblico me ed il mio consocio ad ultimare la faticosissima opera, dovere di giustizia mi obbliga a notare: essere quel cento leggermente inesatto per omissione. Fino dal Novembre 1849 il sig. Francesco Gazzetti di Belluno ed io imprendemmo la compilazione del Dizionario del dialetto Bellunese allo scopo principale (è superfluo il dire quanto importante) di estendere e facilitare a' nostri concittadini la conoscenza della lingua scritta e, quindi, lo sviluppo delle idee. Certamente non eravamo del tutto illusi sulla natura della materia da trattarsi e sulla pochezza delle nostre forze quando convenimmo in due ad intraprenderla, dietro le convinzioni di entrambi: essere gli studi filologici di tal fatta troppo grave peso per un sol uomo: essere l'associazione utile, se non necessaria, anche nella elaborazione delle grandi opere letterarie o scientifiche, perchè l'altrito delle opinioni degli associativi le depura degli errori, ed il riparto della fatica ne anticipa la pubblicazione. E queste convinzioni trovarono ben presto conferma nello innumerevoli e imprevedute difficoltà insorte per via, sulle quali non scenderò a particolari per non scoraggiare il valente che si avesse accollato opera consimile. Dirò solo, che tali difficoltà apparvero principalmente dopo che l'analisi del metodo fin qui tenuto nella compilazione dei Dizionarii dei dialetti in ciò che riguarda la comparazione e la corrispondenza (metodo che noi trovammo erroneo, o, per dire più mitamente, insofferto e poco utile) ci decise, dopo pochi mesi di lavoro, a fondare l'opera sopra un piano essenzialmente diverso, assai più laborioso ma coscienzioso e cento volte più istruttivo. Perciò il lavoro, che noi tenevamo per fermo di fornire entro 6 in 7 mesi, e che avremmo al certo fornito col vecchio metodo entro questo spazio di tempo, fu poco più che abbozzato dopo quasi tre anni di assidua fatica, vivificata anzi creata dal vicendevole conforto. E qui mi sia lecito accennare, perchè torna in acconcio, alla mancanza lamentevolissima in Italia di un Dizionario critico universale della lingua italiana. Bene analizzati tutti i piccoli e grandi Vocabolarii italiani, si vedrà chiaramente che ogni segno della lingua scritta, cioè voci, dizioni, e frasi, non sono in essi che semplicemente registrate, al più inde-

terminatamente e spesso erroneamente definite o descritte, molte volte fatte sinonime d'altre che non lo sono, di maniera che io non sarò condannato se, dopo aver percorso dall'A alla Z due fra i migliori e più copiosi Dizionarii Universali della lingua italiana insieme al mio consocio, oserò chiamarli semplici Protocelli o Indici della lingua. Questo Dizionario critico invece dovrebbe dare una breve ma esatta definizione o descrizione di ogni segno della lingua scritta, almeno nel senso proprio; in modo che ciascuno venisse di per sé differenziato dal suo sinonimo, o per esprimersi più esattamente, dal suo falso sinonimo, riconducendo così al proprio valore i fuorviati, innalzare al senso proprio molti traslati che più noi sono e viceversa, notare precisamente l'indole grammaticale di tutti e in particolare de' verbi, marcare le voci che per essere arcaismi, gallicismi ed in generale barbarismi sono da ripudiarsi, ed adottando molto altro utili misure, che qui sarebbe troppo lungo l'enumerare, formar così, non un'Enciclopedia, che di tali opere ne abbiamo ora anche in Italia, ma un libro che porrebbe argine al sempre più crescente abuso della bella nostra lingua, inaugurerebbe una essenziale riforma nella italiana letteratura, e, quel ch'è più, servirebbe eminentemente alla istruzione elementare. E la mancanza nella nostra penisola d'un'opera sì importante, eseguibite solo da una grande Società sanzionatrice di filologi italiani, è tanto più di sorpresa dopo la pubblicazione degli accreditati lavori sopra la Sinonimia italiana del Romani, del Grassi, del Tommasco, del Gherardini, dello Zecchini e di altri benemeriti. Questa Società dovrebbe avere inoltre per iscopo di sanzionare l'accettazione di molte voci sì italiane che straniere, già introdotte nella lingua parlata, dando ad esse la forma e desinenza italiana; voci rese necessarie o per le nuove scoperte ed in generale per la progrediente civiltà, o perchè mancarono sempre nella scritta.

Ma tornando al punto dal quale partii: all'epoca suaccennata, cioè nell'Agosto 1852, il mio collaboratore venne eletto professore di Belle-lettere presso alle scuole elementari di Treviso, per cui da quell'epoca soltanto io rimasi solo alla ultimazione dell'opera. Però a rigore non potrei dire di trovarmi solo, poichè il Gazzetti sta raccogliendo materiali per una parte della Prefazione, per quanto il disimpegno della Cattedra glielo acconsente. Concludo il fin qui detto desiderando, ad onore del vero, che si sappia: essere il Dizionario del dialetto Bellunese, che noi contiamo di pubblicare entro l'anno corrente, opera nostra non mia, o per dir più precisamente, mia per metà. Perciò sono a pregarla, signor Redattore, a voler accettare, se non l'è discaro, nel Giornale, la presente ch'io chiamerò semi-rettificazione, o almeno a volerne far nota in uno dei prossimi numeri, come meglio le aggrada. Prima però di lasciare la penna mi permetto di additarle alcune idee sortemi alla lettura dell'articolo sullodato. Non le nasconderò in primo luogo la disagiata impressione avuta alla lettura del titolo del Dizionario dei dialetti sardi del Canonico Giovanni Spano, cioè Vocabolario sardo-italiano o italiano-sardo. A me pare che qualora pure « il dialetto » sardo, come osserva il Vegezzi-Ruscalla, debba « risguardarsi piuttosto come una singola lingua » romanza che non per un dialetto, e che si differenzia da ogni altro d'Italia, e conservi tracce d'antiche favelle non ivi reperibili « ciò non giustifichi il titolo di sardo-italiano, denominazione che farebbe supporre essere la lingua parlata sarda rispetto alla lingua scritta italiana quanto la inglese, la francese, la cinese ecc. a fronte della medesima. Quel titolo suona a me quasi un'offesa al popolo sardo; il quale, per quanto possa essere la lingua da esso parlata lontana dalla lingua parlata o scritta italiana, appartiene sotto ogni altro rapporto alla grande famiglia italiana. Ma trincerò queste osservazioni col trito adagio: il nome non fa la cosa. Ciò che m'interessa di notare si è che, convenendo io pure coll'autore dell'articolo citato sulla poca utilità della parte che ragguaglia la lingua col dialetto, cioè la

parte italiano-sarda, (utilità che ha per unica sfera il facilitare ai filologi il ritrovamento della voce corrispondente alla nota di lingua) il nuovo nostro metodo rimedia a ciò includendo pure, anzi ampliando tale utilità. L'opera nostra è divisa come la Sarda in due parti cioè *Bellunese-Di lingua*, e *Di lingua-bellunese*. Credo far cosa non discara enumerando qui i principali vantaggi ed essenzialissimi che il nostro nuovo metodo ha sul fin qui usato: cioè 1.) L'opera nostra è un piccolo Dizionario critico della lingua italiana, ponendo a fronte in una stessa rubrica, che noi allora chiamiamo sintetizzata, tutti i vocaboli di lingua che hanno fra loro un qualche evidente rapporto, in una parola, tutti i vocaboli figli di una stessa ideamadre; perciò 2.) Il Bellunese che vuole sapere il corrispondente della nota parola di dialetto vi trova pure definiti, descritti e differenziati i varii corrispondenti non solo, ma pure gli affini e quei vocaboli che hanno un qualche rapporto lontano, ma utile ed illustrativo colla ideamadre; lo stesso dicasi per le dizioni e le frasi. 3.) Nelle Rubriche sintetizzate trova inoltre, comparato alla ricercata voce di dialetto, tutte le affini del dialetto medesimo. 4.) La seconda parte non è che un indice alfabetico di tutte le voci, dizioni e frasi di lingua comprese nella I., nel qual Indice a ciascuna di queste stando annesso il numero della Rubrica nella quale sta compresa nella I. rimanda a quest'ultima lo studioso; perciò questa seconda parte può servire non solo di Indice al filologo Lombardo, Genovese, Toscano ecc. che vuole dietro la nota voce di lingua sapere la corrispondente od affine bellunese; ma: 5.) Rende pure la prima parte un Dizionario di Sinonimia italiana, più copioso dei fin qui pubblicati, perchè tutti li compendia, più utile perchè la sintesi della differenza è bella e fatta; rende in somma l'opera atta a servire a qualunque italiano allo apprendimento della lingua scritta. 6.) Essendo la seconda parte dell'opera, come dissi, un semplice protocollo, perciò di piccola mole, il prezzo dell'opera intera sarà più limitato, quindi più facile la diffusione, requisito tanto necessario in opere che sono e devono essere d'istruzione popolare. 7.) Questo metodo è pure applicabile colla medesima utilità alla compilazione dei Dizionarii di corrispondenza delle lingue straniere colla italiana e viceversa. 8.) Una piccola grammatica precede il Dizionario, limitata alla corrispondenza e comparazione degli Articoli, Pronomi, Coniugazioni dei verbi ausiliari o dei tipi de' regolari, con poche regole ortologiche e grammaticali; modo il più logico, il più facile, eppure finora trascurato, per far apprendere ai giovanetti d'ogni singolo paese la grammatica italiana. I susposti vantaggi compensano ad usura l'inconveniente insormontabile dei numerosi richiami; inconveniente ben piccolo, essendo del tutto manuale per gli studiosi.

La soverchia lunghezza della presente non mi permette di dare il completo sviluppo del piano del nostro metodo, che d'altra parte, interessando solo i compilatori di simili lavori, sarebbe forse in un Giornale considerato come insopportabile, al certo poi noioso. Basti quindi il fin qui detto per invitare i suddetti compilatori a cribrarlo e, se trovato logico ed utile, come noi speriamo; adottarlo anche prima della pubblicazione dell'opera nostra. Inoltre ciò resti qual prova della mia antipatia a qualunque odore di privilegio su cosa la quale, avendoci costato lunghe meditazioni, bando ai passatempi, notti vegliate, pure io rendo pubblica, estimandola giovevole alla popolare istruzione.

Colgo, signor Redattore, questa occasione per aver l'onore di segnarmi

Belluno 4 febbrajo 1853.

Di Lei obbligato mo
OTTAVIO PAGANI-CESA a.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Il Montenegro ed i Montenegrini è uno scritto d'occasione, che viene pubblicato ora in lingua tedesca dal celebre letterato Slavo, VUK STEFANOVIC, il noto raccoglitore dei canti serbi, traduttore del nuovo

